



ADOZIONE 3 | La percezione nella pubblica opinione e la realtà

## CONTESTO CULTURALE RISCHI, PROSPETTIVE

di Gianmario Fogliazza\*

**Q**uando la realtà delle adozioni riesce a catalizzare l'attenzione dei mass media è spesso colta solo in occasione di episodi per un certo verso "originali" (adozioni da parte di personaggi dello spettacolo o dello sport) o, per un altro, quando l'adozione risulta macchiata da procedimenti ancora illegali, espressione di un residuale traffico di minori, resistente ad essere definitivamente sconfitto. Non mancano poi le ricorrenti iniziative di rivendicazione di presunti diritti alla genitorialità (adozioni per coppie omosessuali<sup>21</sup>, adozioni selettive, etc.), in grado di conquistare comunque l'*audience* mediatica o il consenso politico e di inquinare le prospettive di comprensione dell'accoglienza familiare la cui specifica identità, natura e qualità non dovrebbero invece essere alterate o artificialmente surrogate.

Stentano invece ad emergere le esperienze adottive positivamente vissute da migliaia di famiglie accoglienti<sup>22</sup>: un fenomeno, un patrimonio ed una risorsa culturale, sociale ed ecclesiale oltremodo meritevoli di attenzione e di considerazione anche sotto il profilo teologico e pastorale oltre che politico.

Se consideriamo da un lato le novità legislative di questi ultimi decenni con le relative riforme che si sono andate sviluppando<sup>23</sup> e, dall'altro, il rinnovato interesse

<sup>21</sup> Cf sul tema il volume curato da G. LOBBIA e L. TRASFORINI, *voglio una mamma e un papà. Coppie omosessuali, famiglie atipiche e adozione*, Ancora, Milano 2006.

<sup>22</sup> Nel tentativo di superare questa situazione può essere ricordato il considerevole numero di pubblicazioni impegnate a comunicare, rendere accessibili queste esperienze. Tra i molti testi, segnaliamo i percorsi di alcune famiglie adottive raccolti nel lavoro di M. CHIODI (ed.), *Storie vere di adozione. Le parole dei genitori, i colori dei figli*, Ancora, Milano 2007.

<sup>23</sup> La Legge n. 184/83 ha, infatti, ricevuto due importanti e specifici interventi in sua modifica o integrazione: in tema di adozione di minori stranieri la legge quadro è stata novellata dalla Legge n. 476/98 in ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale (siglata a L'Aja il 23 Maggio 1993), in ragione della quale negli anni successivi si sono registrate significative novità con l'introduzione di una nuova organizzazione dei servizi nel quadro di un procedimento adottivo ridisegnato - quanto meno sulla carta - nei soggetti, nei tempi e nelle modalità, in ogni caso capace di avviare il superamento delle prassi del cosiddetto "fai da te" consolidate nel corso di decenni spesso a scapito della tutela dei minori. La Legge 149/01 ha, invece, aggiornato alcuni principi fondamentali di riferimento per la tutela del minore e del suo diritto a vivere e crescere in una famiglia, ridisegnando l'organizzazione e le modalità relative all'affidamento familiare. Nell'impossibilità di

sull'infanzia abbandonata e sull'accoglienza familiare anche in ambito ecclesiale, appare opportuno considerare alcuni aspetti che caratterizzano l'adozione, in particolare quella di livello internazionale, nonché le opportunità e le sfide che sul tema possono essere individuate e raccolte.

Occorre, innanzitutto, precisare che ogni strategia di sensibilizzazione ed approccio all'accoglienza familiare, ogni riforma legislativa, ogni implementazione di servizi, ogni cammino di sostegno e accompagnamento, ogni esplorazione teologica o iniziativa pastorale in materia, non potrà esimersi dall'assumere idonee coordinate di comprensione dell'esperienza dell'abbandono per poter elaborare e promuovere una conseguente accoglienza familiare dal profilo coerente.

È, infatti, opportuno acquisire almeno una prima confidenza con la realtà e le dimensioni dell'abbandono vissuto da milioni di bambini nel mondo<sup>24</sup> che vivono in attesa di essere nuovamente accolti ed amati in famiglia. Si dovrà, inoltre, considerare l'universo dei coniugi e delle famiglie aspiranti all'adozione, le loro strade di approccio e di accesso all'accoglienza familiare, con tutte le loro fatiche, le attese, i limiti, ma anche la tenacia, la speranza e la potenzialità profetica di tale scelta.

Tale compito è tutt'altro che scontato. Il pressapochismo con cui il tema è solitamente trattato e compreso, è spia di un malessere culturale che, a sua volta, diviene terreno fertile per il proliferare di prassi e punti di vista poi difficilmente convertibili<sup>25</sup>.

segnalare qui l'ampia ed articolata letteratura sul tema, ci limitiamo ad indicare: a) la documentazione sulla stagione di riforma di questo ultimo decennio disponibile nelle apposite pubblicazioni curate sia dalla Commissione per le Adozioni Internazionali ([www.commissioneadozioni.it](http://www.commissioneadozioni.it)), sia dal Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ([www.minori.it](http://www.minori.it)); b) diversi pertinenti contributi ospitati dalla Rivista interdisciplinare "Minorigiustizia" e dalla Rivista "Famiglia oggi".

<sup>24</sup> Lo scenario internazionale della situazione dei minori orfani o abbandonati viene descritto anche dai dati dei rapporti Unicef che rilevavano oltre 165 milioni di minori "out of family care". Cf, inoltre, il *Rapporto sull'emergenza abbandono*, Ancora, Milano 2007; il *2008 Report Child abandonment: an emergency*, Franco Angeli, Milano 2008; il *2010 Report on abandonment and care leavers*, Ancora, Milano 2010; il *2011 Report on child abandonment and foster care*, Ancora, Milano 2011 e, infine, il *2012 Report on abandonment and care leavers*, Ancora, Milano 2012.

<sup>25</sup> Anche la vicenda e gli sviluppi italiani dell'iter giudiziario della bambina bielorussa Vika Maria, ospitata e protetta da una famiglia affidataria, ha lasciato emergere tutta la farraginosità del sistema. Per un approfondimento su questo emblematico caso cf. AA.Vv., **8**



La percezione nella pubblica opinione della condizione in cui vivono i bambini orfani o abbandonati risulta distratta e alterata<sup>26</sup>; un abbandono peraltro gestito secondo strategie e modalità non sempre adeguate e coerenti, talvolta configurabili quali occasioni di ulteriore trauma o addirittura di abuso<sup>27</sup>. Inoltre, il cammino percorso dagli aspiranti genitori adottivi risulta disomogeneo e talvolta rappresenta l'esito di un iter che colloca o riesce a scoprire la prospettiva adottiva solo quale *ultima chance*.

Malgrado le diverse attività, il lavoro professionale di tanti operatori di diversi Servizi territoriali ed Enti Autorizzati e le iniziative di molte associazioni, la positiva sintesi tra ricerca di una nuova famiglia e l'attesa di accogliere come figlio un bambino abbandonato, non è prontamente conseguibile. A livello civile ed ecclesiale non mancano l'impegno e le iniziative volte alla miglior comprensione e gestione di un ambito che registra al contempo la necessità di tutelare e proteggere i bambini nonché accompagnare e sostenere gli aspiranti genitori adottivi in ogni fase di un articolato iter che risulta appesantito da inefficienza burocratica o titubanza giuridica, trascurato dalla superficialità o distrazione politica. Infatti, l'inverno demografico non documenta solo la drammatica riduzione delle nascite nel nostro Paese, al contempo denuncia il generale declino della generatività ormai ben tangibile anche per l'accoglienza adottiva (-23% i bambini accolti nel 2012 con adozione internazionale).

Occorre incoraggiare e incentivare l'apertura all'accoglienza, sostenendo gli aspiranti genitori adottivi e accompagnando il loro cammino; sono ancora troppe le famiglie - preziose risorse per tanti bambini abbandonati - messe a dura prova o respinte da un

*Maria e i bambini contesi. Oltre la vicenda di Cogoletto, Ancora, Milano 2007.*

<sup>26</sup> Ancora oggi, infatti, molti italiani ritengono che i bambini (orfani, abbandonati o allontanati dalla propria famiglia) ospitati in istituto o strutture di diversa tipologia e genere, non sarebbero "abbandonati" in ragione del loro essere nutriti, curati, lavati, istruiti (Cf, in merito, i contributi del già citato *Rapporto sull'emergenza abbandono*, o.c. 2007). Nel linguaggio comune, inoltre, la "dichiarazione di disponibilità", resa dagli aspiranti genitori adottivi ai Tribunali per i minorenni (attraverso cui si attiva l'iter previsto per "trasformare" - verificare ed accompagnare - la loro scelta in reale opportunità per un bambino abbandonato), viene ancora oggi confusa come una "domanda di adozione" palesemente ancorata all'idea che l'istituto giuridico dell'adozione sia uno strumento per soddisfare la ricerca di un bambino anziché essere un dispositivo di tutela e garanzia del diritto dei bambini orfani o abbandonati a vivere e crescere in una famiglia.

<sup>27</sup> Il sistema di tutela, protezione, ospitalità ed assistenza è per un certo verso un elemento della dimensione dell'accoglienza; tuttavia, conserva tutta la sua necessità, importanza e significatività solo se tale sistema è orientato e si esaurisce ripristinando le condizioni per un rientro del minore assistito nella famiglia di origine o rendendo praticabile la sua definitiva accoglienza in una nuova famiglia adottiva. Il procrastinarsi ed il dilatarsi nel tempo della prassi assistenziale, combinata con l'empasse - se si vuole l'omissione - decisionale che caratterizza il profilo giuridico, apre la strada al drammatico itinerario che conduce i bambini in una sorta di limbo in grado di ospitarli anche per tutta la durata della loro infanzia e adolescenza. Cf i puntuali contributi ospitati nei fascicoli AA.Vv., *La mancanza di relazioni familiari come abuso*, Ancora, Milano 2005; AA.Vv., *I bambini del limbo*, Ancora, Milano 2006; AA.Vv., *Senza figli - Figli senza. Dai diritti alla giustizia: famiglie e giovani nei percorsi dell'accoglienza*, Ancora, Milano 2007.

sistema che si presenta con alcune preoccupanti zone d'ombra mentre un calo evidente delle disponibilità è già registrabile presso i tribunali e avrà effetto nel corso dei prossimi anni.

Troppo spesso due sposi che desiderano assicurare una famiglia ad un bambino abbandonato in Italia o in un altro Paese nel mondo, restituendogli la dignità di figlio, incontrano eccessi di burocrazia e prassi esasperante, atteggiamenti investigativi e selettivi, persino costi non sostenibili tali da rendere l'accoglienza di un figlio un lusso; troppe sono le famiglie che soffrono la carenza e la precarietà di specifici servizi di accompagnamento lungo le diverse stagioni della crescita dei figli (inserimento scolastico; adolescenza...).

È fondamentale proseguire nella promozione, nel sostegno e nell'accompagnamento delle disponibilità all'accoglienza adottiva, anche internazionale, per assicurare a tutti i minori e a tutte le famiglie pari opportunità: infatti l'adozione, sia nazionale che internazionale, dovrebbe sempre trovare un sistema al servizio dei bambini abbandonati, pronto a rimuovere ogni occasione o condizione di esclusione, emarginazione o discriminazione.

Riteniamo fondamentale rilanciare, anche per tramite di coraggiose riforme, l'accoglienza adottiva familiare, custodendone la cultura e l'identità poste sempre al servizio dei bambini, assicurando norme, prassi e strumenti idonei, valorizzando e coinvolgendo le associazioni familiari anche per la formazione, il sostegno e l'accompagnamento dei coniugi sia nella fase di preparazione dell'accoglienza, che in quella successiva l'adozione.

Urgente e non più rinviabile la effettiva attivazione della cosiddetta "banca dati" sui minori fuori famiglia in Italia, in grado di essere al servizio dei minori adottabili e delle coppie disponibili alla loro adozione, un adeguato sistema informativo previsto dalla legge ma mai attivato malgrado reiterate promesse dei Governi e la recente condanna del TAR del Lazio che, su iniziativa di un'associazione del Forum, ha imposto al Ministero della Giustizia l'obbligo alla sua immediata realizzazione.

Se da un lato pare che l'abbandono proliferi godendo di una sorta di immunità storica, socio-culturale, giuridica e politica, dall'altro l'accoglienza è caparbiamente sempre presente, benché rallentata quando non ostacolata da alcune prassi o decisioni antagoniste. L'accoglienza adottiva testimonia che il processo di sospensione ed interruzione delle relazioni subito dai bambini non è irreversibile: lo stato di abbandono è, infatti, la situazione in cui milioni di bambini si ritrovano, non la condizione in cui devono abituarsi a sopravvivere. Quelle relazioni che consentono ad un bambino abbandonato di essere figlio, possono e devono essere ripristinate attraverso l'adozione, non essendo, infatti, sostituibili dalle strategie del "ricovero" e dalle politiche sociali di sola matrice assistenziale.



\* Responsabile Centro Studi Ai.Bi  
Membro direttivo Forum delle Associazioni Familiari